

IO DONO IL TEDESCO

di HANS DRUMBL

Il cambiamento, in situazioni di stallo, si attua anche tramite piccoli interventi che non sollecitano grande attenzione e che non vengono accolti da scroscianti applausi da parte degli interessati. Uno di questi interventi, nati in sordina ma dotato di grande potenziale innovativo, ha visto la luce poche settimane fa. Mi riferisco al «volontariato linguistico»: dalla Catalogna, giunge a noi l'idea di offrire la propria capacità linguistica in dono a una persona desiderosa di imparare la lingua dell'altro. A differenza dei tanti progetti Tandem con due persone di madrelingua diversa che si scambiano lezioni private di conversazione e di consulenze linguistiche, l'iniziativa proposta con convinzione dall'assessore Tommasini per gli italiani della nostra provincia che stanno imparando il tedesco non è basata sullo scambio, bensì, come detto, sul dono. La persona che si offre come interlocutore/insegnante improvvisato nulla chiede in cambio: sta semplicemente offrendo la sua padronanza linguistica a chi ne vorrà fare uso.

Il volontariato linguistico è una proposta gentile, poco appariscente, ma che possiede la forza delle grandi idee. Chi si attiva come interlocutore spontaneo lo fa pensando solo agli altri. Diffondendosi e raggiungendo un numero critico di adesioni, il progetto sollecita e crea una specie di altruismo collettivo che ha tutte le carte in regola per diventare il simbolo del periodo «post-separazione» al quale stiamo arrivando (o al quale, forse, siamo già arrivati).

Dal dire al fare. Chi si as-

sume il peso di organizzare gli incontri si renderà presto conto di un ostacolo minaccioso. L'ostacolo che ha il potere di limitare il nuovo progetto sul nascere è la ricerca dei ritagli di tempo in comune tra le persone che si vogliono incontrare. La stessa idea di puntare su incontri di un'ora per settimana fa venire in mente che, in realtà, questi incontri dovrebbero accadere in modo improvvisato, permettendo brevi scambi linguistici spontanei e naturali. Brevi incontri ma frequenti, imprevisi ma a cadenza regolare. La capacità di dialogare può essere attivata in qualsiasi momento della giornata, aspettando il bus in città, ma anche durante il tragitto, durante i viaggi in treno, chiedendo il giornale al bar, passeggiando lungo il Talvera.

Prendiamo l'attesa del bus. Spesso si tratta di pochi minuti, ma sono minuti che sembrano interminabili. Con me aspettano altre persone, tutte apparentemente inerti, se non infastidite per l'attesa. Non sarebbe questo un ottimo momento per scambiarsi qualche parola nella seconda lingua? Un breve commento di vita vissuta, ad esempio sugli orari dei bus e sulla fretta che determina la nostra vita quotidiana? Parole rivolte alla persona accanto che si fa riconoscere — magari attraverso il logo divertente scelto per l'iniziativa — come persona che si offre a una conversazione improvvisata in tedesco. La vera forza del progetto si attua proprio in momenti di incontri spontanei, anonimi, dove l'incontro e il donare diventano cultura diffusa.